

Lo ‘smog di plastica’ affligge gli oceani di tutto il pianeta, dice scienziato marino a RFK Jr.

 childrenshealthdefense.org/defender/lo-smog-di-plastica-affligge-gli-oceani-di-tutto-il-pianeta-dice-scientiato-marino-a-rfk-jr/

Secondo Marcus Eriksen, scienziato marino e cofondatore del 5 Gyres Institute, che studia l'inquinamento da plastica negli oceani del mondo, la plastica scaricata nell'oceano si sta decomponendo in uno “smog di plastica” che affligge gli oceani di tutto il pianeta.

Eriksen è stato ospite di Robert F. Kennedy, Jr. presidente e consulente legale capo della Children’s Health Defense in un episodio di “RFK Jr. The Defender Podcast”, in cui ha discusso uno studio sottoposto a revisione paritaria – di cui Eriksen è coautore e che è stato pubblicato all’inizio di questo mese – secondo il quale l'inquinamento da plastica cresce a un ritmo rapido e senza precedenti dal 2005.

I ricercatori hanno raccolto 11.600 punti dati negli oceani in 40 anni per capire come è cambiato l'inquinamento da plastica sulla superficie degli oceani tra il 1979 e il 2019.

Hanno scoperto che l'inquinamento da plastica è cresciuto durante l'intero periodo di studio. Tuttavia, dal 2005, le microplastiche – pezzi di plastica inferiori alle dimensioni di un chicco di riso – sono cresciute in modo esponenziale, passando da pochi trilioni a 170 trilioni di particelle, in media.

Questo perché i rifiuti di plastica nell'oceano si stanno essenzialmente sgretolando, ha detto Eriksen.

“Si sbriciolano. Si stanno trasformando in quello che nell’articolo chiamiamo “smog”, in modo quasi analogo a come guardiamo lo smog dell’inquinamento atmosferico delle nostre città, piccole particelle che creano nuvole di inquinamento sulle nostre città. È altamente tossico.

“Lo stesso vale per la plastica. Abbiamo un accumulo crescente di microplastiche, micro e ora nano, che creano queste nuvole, questi pennacchi di particelle di microplastica a trilioni in ogni corpo idrico che si libra sui centri degli oceani”.

Ogni particella è come una piccola spugna altamente tossica, ha spiegato Eriksen, perché la plastica effettivamente assorbe le sostanze chimiche che l’acqua non assorbe.

“Potrebbe avere delle sostanze chimiche già attaccate ad essa fin dalla produzione”, ha detto. “Poi assorbe dell’altro, [things like] [cose] come il DDT, i pesticidi, che non si mescolano con l’acqua, ma si attaccano alla plastica”.

Le “spugne” di microplastica assorbono tutti i tipi di sostanze chimiche industriali, compresi i policlorobifenili (PCB), gli idrocarburi policiclici aromatici (IPA) e/o le sostanze per- e polifluoroalchiliche (PFAS), meglio note come “sostanze chimiche per sempre”.

Poi gli animali marini mangiano la plastica o vi rimangono impigliati.

Eriksen ha affermato che la crescita esponenziale della plastica negli oceani ha tre cause.

In primo luogo, la plastica si frammenta facilmente nell'oceano. In secondo luogo, negli ultimi anni la produzione di plastica è salita alle stelle. In terzo luogo, il panorama politico è cambiato: gli accordi internazionali degli anni '70 e '80 che limitavano azioni come lo scarico di rifiuti negli oceani sono passati da trattati esecutivi a misure volontarie.

Kennedy ha raccontato a Eriksen il suo lavoro sugli effetti degli interferenti endocrini – in particolare ftalati e BPA – presenti nelle materie plastiche, in particolare sullo sviluppo infantile. Il vettore più comune di esposizione agli interferenti endocrini è la plastica:

“Che si tratti di bottiglie d'acqua di plastica o di tutte le cose che mangiamo confezionate nella plastica, che assorbono molte di queste sostanze chimiche dall'involucro di plastica, anche negli alimenti biologici che sono certificati [organic] [biologici] i BPA viaggiano attraverso la plastica”.

Negli ultimi decenni, le persone sono state addestrate a essere “consumatori usa e getta”, ha detto Eriksen, aggiungendo che siamo passati da una società orientata alla conservazione a una società di “obsolescenza programmata”, in cui gli oggetti si rompono o diventano fuori moda rapidamente, così la gente ne compra altri.

Kennedy ha chiesto a Eriksen quale possa essere la soluzione secondo lui. “Qual è la legislazione che vorresti?” ha chiesto.

Eriksen ha detto che le persone devono rendersi conto che “non c'è una soluzione magica”. Ha affermato che il problema deve essere affrontato “un settore industriale alla volta”, perché ogni settore utilizza un polimero diverso, in modi diversi e con impatti sociali diversi.

Ha inoltre affermato che è importante guardare “a monte” – alla prevenzione da parte di aziende e produttori e di organismi legislativi come le città o persino l'ONU, che sta attualmente valutando un trattato globale sulla plastica – piuttosto che “a valle” al riciclo dei singoli consumatori.

Kennedy ha aggiunto che una delle questioni “a monte” più impegnative è il forte legame tra l'espansione della produzione di combustibili fossili e la produzione di materie plastiche. I sottoprodotti del fracking, ad esempio, vengono utilizzati per la produzione di materie plastiche e l'espansione di un settore favorisce l'espansione dell'altro.

L'incidente ferroviario della Norfolk Southern in Ohio, dove il treno trasportava cloruro di vinile, un ingrediente chiave nella produzione di PVC, ha dimostrato le connessioni tra queste industrie e i numerosi rischi che esse comportano per la vita delle persone.

“E il riciclaggio? Funziona?” ha chiesto Kennedy a Eriksen.

Eriksen ha detto che il problema del riciclaggio negli Stati Uniti è che non è impostato per il successo.

Deve esserci una buona infrastruttura per portare la plastica dal consumatore a un centro di riciclaggio per essere lavata e pellettizzata e poi tornare sul mercato per la distribuzione.

“È un processo molto più costoso rispetto ad ottenere la materia prima dal petrolio nuovo di zecca, dall’etilene nuovo di zecca proveniente dalle stazioni di fracking. Quindi non può competere economicamente, a meno che non lo si imposti per la competizione”, ha detto.

Ciò richiederebbe una legislazione e un impegno da parte dell’industria che non esistono negli Stati Uniti, ha detto.

Kennedy ha detto che alcuni sistemi di questo tipo, in cui il produttore deve internalizzare i costi del riciclaggio, esistono in Europa e sono efficaci. Negli Stati Uniti, invece, chi crea il problema non deve pagare per ripulirlo.

Kennedy ha detto:

“Se si vuole davvero avere un capitalismo di libero mercato, gli attori del mercato dovrebbero pagare tutti i costi per portare il loro prodotto sul mercato, compresi i costi per ripulire l’ambiente dai loro prodotti, una lezione che avremmo dovuto imparare tutti all’asilo.

“Ma sono in grado di eludere quel costo e di sfuggire alla disciplina del libero mercato, costringendo il pubblico a pagare i loro costi di produzione”.

Cosa possono fare le persone nella vita di tutti i giorni per affrontare questo problema?

Evitare la plastica, ha detto Eriksen. Comprare all’ingrosso e mangiare biologico. Ma la cosa migliore che le persone possono fare è “organizzarsi”.